

Tp 151m/39

REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.*

Ser. VI, vol. XI, fasc. 1-2. — Seduta del 20 gennaio 1935.



# COMMEMORAZIONE

DEL SOCIO STRANIERO

# EDMOND POTTIER

TENUTA DAL SOCIO

GIULIO QUIRINO GIGLIOLI



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1935-XIII

151m/39  
Tp

Bibliothèque Maison de l'Orient



072951



Tp 151m/39

REALE ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.*

Ser. VI, vol. XI, fasc. 1-2. — Seduta del 20 gennaio 1935.



# COMMEMORAZIONE

DEL SOCIO STRANIERO

# EDMOND POTTIER

TENUTA DAL SOCIO

GIULIO QUIRINO GIGLIOLI



ROMA

DO<sup>T</sup>T. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1935-XIII



---

---

## COMMEMORAZIONE DI EDMOND POTTIER

tenuta dal Socio Giulio Quirino GIGLIOLI (1).

Edmond Pottier, che la nostra Accademia si onorava sin dal settembre 1923 di avere suo Socio straniero, è una di quelle figure di studioso che nella severa disciplina della ricerca, in un'infaticabile attività durata fino a gli ultimi giorni di una lunga vita, sono esempio di devozione alla scienza, di vera probità scientifica.

Nato nel 1855, compì quegli studi abituali ai giovani francesi che vogliono dedicarsi alle materie storiche e letterarie; uscito primo classificato dalla Scuola Normale superiore, entrò nella Scuola Archeologica di Atene, e in Grecia, nel triennio 1877-1880, poté perfezionarsi negli studi e appagare la sua passione di ellenista e di archeologo. Erano gli anni quelli nei quali ferveva l'esplorazione archeologica della Grecia e del Mediterraneo orientale, specialmente per la nobile gara tra Germania e Francia; imbaldanzita la prima dalle vittorie del 1870, decisa l'altra di mantenere il suo posto in Oriente. Il nostro paese, che in quegli anni procedeva all'ordinamento della sua amministrazione archeologica, ai grandi scavi di Roma, di Pompei e del resto d'Italia, all'ordinamento e alla fondazione dei suoi maggiori musei, solo posteriormente prenderà il suo posto di prim'ordine nella esplorazione del mondo ellenico, a Creta specialmente. Ma quando il giovane Pottier, alla scuola del Dumont e poi del Foucart, giunse in Grecia erano appena avvenute le scoperte dello Schliemann a Micene e si iniziava con fortuna lo scavo di Olimpia: è appunto del 1877 la scoperta dell'«Ermete» di Prassitele. La

(1) Nella seduta del 20 gennaio 1935.

Francia invece iniziava l'esplorazione di Delo, che poi avrebbe proseguito, e l'Haussoiiller cominciava a portare l'attenzione su Delfi, che sarebbe stato il maggior campo dell'archeologia francese in Grecia dal 1893 in poi. Con la Grecia si apriva all'esplorazione europea l'Asia Minore, con gara tra Tedeschi, Francesi, Inglesi e Austriaci. Francese fu l'esplorazione della necropoli di Myrina, la cittadina sulle coste dell'Eolide presso Cuma asiatica, un poco a settentrione di Focea. Vi parteciparono con Alfonso Veyries, che vi lasciò la vita, due giovani destinati a salire in fama: Salomon Reinach e Edmond Pottier. Gli scavi avvennero dal 1880 al 1882 e il Pottier era un giovanotto dai 25 ai 27 anni, nel pieno fiore della vita, dunque. Egli era ben preparato al compito, perchè in quel suo soggiorno alla Scuola di Atene aveva molto studiato e viaggiato, arrivando fino a Cipro e a Pompeioli. Tutti conoscono la bellezza delle terrecotte ellenistiche di Myrina, che con quelle di Tanagra di Beozia, trovate qualche anno prima, rivelarono al mondo un lato gentilissimo della bellezza ellenica, tanto che, contese tra i collezionisti, invitarono falsari, specialmente di Smirne e di Atene, a inondare il mercato antiquario di imitazioni, spesso abilissime. Ma il Reinach e il Pottier non solo seppero trovare le serie originali; ma con quel tenace patriottismo che - bisogna riconoscerlo - è così ardente in ogni Francese, qualunque sia la sua condizione e in qualsiasi momento della sua vita, seppero assicurarle ai musei francesi, al Louvre principalmente, ma anche ai minori di Lione, Bordeaux, Lille e Montpellier. Nel 1886 fu inaugurata la grande sala del Louvre e furono pubblicati i due volumi *La Nécropole de Myrina* dovuti alla sapiente collaborazione dei due amici, il Reinach e il Pottier. Ricorderò sempre con piacere la spiegazione che pochi anni fa Edmond Pottier stesso ormai settantenne, volle farmi della raccolta del Louvre, rievocando, davanti a quelle magnifiche vetrine, le vicende dello scavo e la gioia della scoperta di quei piccoli capolavori, che spesso meglio delle opere della grande scultura giunte a noi in copia o in miseri frammenti, ci rivelano l'arte ellenistica.

Fu sicuramente quel primo scavo che, mentre il Reinach preferì spaziare più da umanista che da studioso di tipo moderno per tutti i campi degli studi dell'antichità, portò il Pottier, d'indole più scientifica, verso quelle ricerche che formarono il merito principale della sua attività di studioso: le terracotte, sia che si trattasse appunto delle statue, sia specialmente dei vasi dipinti, dei quali divenne uno dei migliori conoscitori e illustratori.

Egli comprese infatti che in quelle opere d'arte industriale, è vero, e di artisti indubbiamente più modesti dei grandi pittori, scultori e architetti, era un tesoro inapprezzabile per la conoscenza dell'arte e della vita antica, egli comprese che quelle fragilissime cose, messe dalla pietà dei superstiti nelle tombe o anche riposte nelle favisse delle stipi dei santuari e state così protette miracolosamente dalle ingiurie del tempo e degli uomini, che si erano accanite sui più superbi monumenti della grande arte e li avevano polverizzati, erano giunte sino a noi per svelarci una sconosciuta bellezza, per dirci nelle rappresentazioni i miti, i costumi, le particolarità più rare e interessanti della vita greca, e anche, benchè in misura assai minore, italica ed etrusca nell'antichità. Il Pottier inoltre dette a tutti gli studiosi esempio di quella norma, che è fondamentale e che io non manco mai di ripetere ai miei discepoli: che a una particolare specializzazione della scienza non ci si può dedicare con successo, se non quando si è acquistata un'ampia, sicura conoscenza di tutte le discipline fondamentali per tale categoria di studi.

Egli, infatti, se si fece conoscere con il volume sulle terracotte di Myrina, se tre anni prima, nel 1883, aveva scritto la tesi di dottorato sulle lekythoi bianche attiche, rivelando le sue doti di catalogatore e di esegeta e pubblicato alcuni articoli sui vasi attici, ne aveva già fatto altri sui monumenti figurati ed epigrafici della Grecia e di Cipro, e aveva iniziato quella collaborazione al *Dictionnaire des antiquités grecques et latines* del Daremberg-Saglio (nel quale scrisse ben 176 voci) che diresse sin dal 1884 insieme con gli ideatori e poi riuscì, già vecchio, a condurre a termine nel 1919. Inoltre

dal 1880 al 1883 aveva tenuto corsi di letteratura greca alle Università di Rennes e di Tolosa.

Entrato intanto nel 1884 nel personale scientifico del Louvre, del quale doveva poi divenire uno di capi dipartimento, il Pottier, mentre partecipava a fare quei corsi di archeologia e storia dell'arte, che sono una benemerenda del grande museo, iniziava quegli studi sulle antiche collezioni, formate per lo più dai tesori del Museo Campana, perdita grave per il nostro patrimonio artistico, quando Napoleone III (che ne ebbe dagli avversari politici aspri rimproveri!) riuscì ad assicurarlo alla Francia.

Così dal 1896 al 1906 furono pubblicati quei tre volumi del *Catalogue des vases antiques du Louvre* (del cui terzo volume una seconda edizione in due parti è uscita nel 1928) che restano il titolo maggiore del Pottier, perchè vi poté esplicitare tutte le doti già ricordate, tanto da rendere quegli sguardi di insieme su questa o quella classe di vasi dipinti sempre importanti e spesso fondamentali. I tre volumi in-4°: *Vases antiques du Louvre*, pubblicati dal 1897 al 1922 furono il complemento necessario per le ricche illustrazioni e il sobrio testo, prima idea di quel genere di pubblicazione che il Pottier doveva patrocinare poi nel *Corpus Vasorum*. Il volumetto *Douris et les peintres de vases grecs* della serie «Les grands artistes» dell'editore Laurens, rivelarono nel Pottier doti di amabile divulgatore. Intanto sin dal 1886 troviamo che il Pottier allarga il campo delle sue ricerche con l'arte orientale, assira, babilonese, ittita, egizia. Da quell'anno inizia al Louvre corsi di archeologia orientale e di ceramica antica, supplendo anche l'Heuzey e inizia pure la serie dei suoi articoli sulle antichità orientali, di soggetto variatissimo e spesso assai difficile, dai cilindri caldei alle scoperte di Gerusalemme, dalle spedizioni in Mesopotamia e Media agli scavi di Sardi, di Siria ecc. Morendo ha lasciato in bozze un articolo nei «Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» sui rapporti tra Susa e la Cina, probabilmente per confutare alcune temerarie recenti ipotesi. Di argomento orientale sono quindi i poderosi scritti sulla ceramica dipinta

e altri monumenti arcaici di Susa, sulle Antichità della Susiana, sull'Arte Ittita.

Queste ricerche naturalmente non potevano lasciarlo estraneo ai monumenti della civiltà minoico-micenea che tratta in recensioni e resoconti, nè mancano studi per noi particolarmente interessanti su antichità italiche ed etrusche. Così l'articolo nel 1926 sulla «Revue Archéologique» intorno al nostro Museo Pigorini, dal quale appare tutta la sua ammirazione per l'opera del nostro insigne maestro e una sincera simpatia per il nostro paese.

Ricordo appena qualche articolo sull'arte moderna, specialmente sul disegno e il suo insegnamento. Sul disegno antico pubblicò pochi anni fa, nel 1926, un prezioso volume: *Le dessin chez les Grecs*. Numerose sono poi naturalmente (specialmente nella sua qualità di Membro dell'Istituto, essendo succeduto nel 1899 a Gabriel Devéria) le commemorazioni di illustri colleghi.

Il gruppo principale quindi delle numerose pubblicazioni del Pottier è sia di antichità orientali, sia, e assai più, di archeologia classica e tra queste più di 100 di ceramografia. Ricorderò l'ultimo che mi mandò, l'illustrazione di alcuni frammenti di idrie ceretane da lui trovati nei magazzini del Louvre, i quali, con le iscrizioni greche ioniche che portano, risolvono il problema dell'origine di quella interessante classe di vasi che, se furono tutti indubbiamente fabbricati a Cerveteri, dovettero essere prodotto di una fabbrica greca nella città etrusca.

Questa conoscenza profonda della ceramografia antica, nella quale egli aveva conservato una posizione di equilibrio, pur non ignorando, anzi spesso accettando le recenti tendenze, che per merito specialmente del Beazley hanno messo gli studi sui vasi greci su nuove vie, faceva il Pottier idoneo a quell'iniziativa del *Corpus Vasorum Antiquorum* che è stato la sua ultima attività; e che ha diretto con giovanile ardore in questi ultimi dieci anni.

Furono appunto i lavori preliminari di questa impresa che misero me, allora giovane direttore del Museo di Villa



Giulia, in cordiali e frequenti rapporti con il venerando maestro di Parigi, rapporti che si cambiarono presto in una cordiale amicizia, quando, essendomi dovuto recare quasi ogni anno a Bruxelles per i lavori dell'*Union Académique Internationale*, potei lì e a Parigi conoscere personalmente il Pottier. Ricordo questo per poter testimoniare con quanta larghezza di vedute e severità di metodo egli impiantasse quest'opera, destinata in nitide riproduzioni fototipiche e con breve, ma completo testo illustrativo di ogni pezzo, a mettere a disposizione di ogni studioso tutto l'immenso materiale della ceramica antica. Nè si dica che un *corpus* è troppo vasto disegno, troppi essendo i vasi di secondario e spesso minimo valore. Come per le epigrafi, *tutto* il materiale deve essere, sia pure solo questa volta, registrato e pubblicato, perchè toccherà poi agli studiosi servirsene come è necessario e tutto può essere utile.

Di questa iniziativa, tuttora in pieno sviluppo, e alla quale tutti i paesi civili, tranne la Germania, hanno aderito, avete avuto, egregi Colleghi, ripetuti resoconti annuali in questa Accademia. Ricorderò solo come l'Italia abbia partecipato sin dall'inizio in prima fila a questa opera e come ogni fascicolo, o mio, o dei miei colleghi italiani che fu presentato a Bruxelles, abbia avuto nel Pottier l'accoglimento più entusiasta e cordiale, come pure debbo ricordare come Egli accogliesse con benevolenza e spesso accettasse ogni osservazione o proposta che gli venisse fatta a vantaggio dell'opera.

Patriotta fervente, il Pottier e la sua Consorte (alla quale mando a nome dell'Accademia un deferente saluto), dettero alla loro Patria il più prezioso tesoro con la vita del loro unico figliuolo, caduto valorosamente in guerra.

Purtroppo il Pottier non ebbe il dono di una fede religiosa; e coerente alle sue idee è quel singolare scritto *Adieu* da lui lasciato con l'ordine di leggerlo in casa il giorno dei funerali, come fu fatto il 7 luglio 1934, scritto che fu poi stampato e inviato agli amici insieme con la partecipazione della sua morte. Sommamente triste questa affermazione di sapere di dover dire ai suoi cari *addio* e non *arrivederci*; ma

onesta espressione di idee, degna dell'uomo integro e tale da destare rispetto anche a chi non le condivide.

Perchè Edmond Pottier – ripeto – oltre a essere un grande e profondo studioso, fu uomo profondamente probo e fu appunto questa sua probità a portarlo ad apprezzare grandemente il nostro paese e le sue parole in lode dell'Italia fascista negli anni in cui all'estero e specialmente in Francia più si accaniva la corrente avversaria, sono un atto di giustizia che noi Italiani dobbiamo ricordare nel mandare questo estremo saluto alla sua memoria.

*[Licenziato dall'Autore per la stampa il 5 marzo 1935].*











